Storie d'inverno

Performance Teatrale di Playback Theatre

Conduzione di Isabella Peghin

lunedì 13 dicembre 2021

Straordinario, un pomeriggio davvero straordinario. E formativo. All'ascolto soprattutto.

Questo, in estrema sintesi, ciò che è stata la *performance* "Storie d'Inverno" offerta da Playback Theatre su invito di Uciim-Trieste.

Loro - attori, musicista e regista - eccezionali. Noi, presenti all'evento, subito coinvolti e partecipi.

"Benvenuti a tutti, grazie per esserci. Ancora non ci conosciamo, ma ci conosceremo… Per ora cosa possiamo dire?... Siamo un gruppo e siamo in inverno... " ha molto discretamente esordito Isabella Peghin, la formatrice e regista della compagnia che ha condotto la serata. Che subito dopo con delicata energia ha coinvolto i partecipanti in alcune attività di gruppo che hanno creato un clima disteso e di relazione: la formazione era iniziata, attiva e partecipata. Il ponte si era creato: "C*'è qualche emozione, qualche ricordo... qualche sensazione che questa stagione risveglia in qualcuno di voi?"*

Un primo comprensibile attimo di silenzio e poi:

"Un albero innevato…?"

"*Il dolce che cucinavamo a Natale in famiglia…"*

"Lo stare da bambina al calduccio sotto le coperte"

Sia che fosse, appunto, un albero coperto di neve scintillante al sole, o il sapore di un dolce di tradizione sarda "rigorosamente impastato a mano con farina e vernaccia e dal ripieno di pecorino profumato con scorza di limone", sia che fossero ricordi d'infanzia, ma anche il racconto di quella prima gita sulla neve partita con grande emozione e aspettativa ma finita con vestiti fradici, gambe e braccia gelate e improrogabile bisogno di ricambio… qualsiasi cosa venisse suggerita dai presenti, eccola lì, improvvisata all'istante sul palco con assoluta sobrietà (attori in semplice abito scuro, nessun oggetto di scena, poche parole, solo musica) assoluta sobrietà ma altrettanto incredibile scioltezza e capacità interpretativa come puntualmente confermato, a esibizione finita, dalla stessa persona che aveva proposto lo spunto.

"... incredibile… è andata proprio così"

"Non so che dire…avete risvegliato emozioni dimenticate ma assolutamente vere"

"... faccio fatica a dirlo ma... mi sono commossa"

Playback Theatre è proprio questo: ascolto, ascolto e ancora tanto ascolto del vissuto, delle storie e emozioni altrui per poi restituirle. Nella convinzione che ogni storia, ogni esperienza, ogni sensazione provata meriti non solo rispetto ed accoglienza ma anche di essere narrata. E condivisa. Condividere emozioni e partecipare alle storie degli altri, come ha commentato dialogando con il pubblico al termine dello spettacolo la stessa Isabella, è una cosa grande: fa superare tante ostilità, diffidenze e pregiudizi, fa addirittura cadere il bisogno stesso di esprimere giudizi su tutto e su tutti e ci consente di ricomporci assieme in un comune sentire. Certe emozioni e stati d'animo infatti, seppur diversamente declinati, li proviamo tutti: paura, sorpresa, stupore, rabbia, lacerazioni e contraddizioni interne. Lasciamoli uscire, raccontiamoli, condividiamoli: è proprio grazie a questi

che possiamo ritrovare i fili sottili che ci uniscono. Non sempre per sintonia, anche per contrasto, anche in conflitto, ma comunque sempre in una rete: reale questa volta, non virtuale. La rete della nostra umanità.

Così dall'essere singoli si può diventare gruppo, dal sentirsi isolati ci si può riconoscere partecipi di una comunità. Vincendo anche, senza troppa difficoltà, un certo istintivo imbarazzo iniziale a esporsi, parlare di sé (perché parlare è difficile, ci si scopre!) e addirittura muoversi e gesticolare davanti ad altri.

Anche agli intervenuti alla performance è successo così: arrivati senza conoscersi e un po' restii a parlarsi, se non altro per rispetto del luogo e degli artisti, già pochi minuti dopo l'inizio della serata hanno iniziato a scambiare qualche parola, a dire senza imbarazzo qualcosa di sé e persino mimarlo costruendo assieme una sorta di statua vivente. Con disinvoltura. Incredibile, vero? Eppure…

Nella sintesi finale poi tutti ci siamo rivisti: sono bastati pochi passi degli attori, musica adatta, un breve silenzio ed ecco, in tre-quattro parole, ma tre-quattro di numero, rievocati sul palco noi, le nostre storie, ma soprattutto le emozioni che avevamo condiviso: la gioia dell'incontro, la magia della neve, lo stupore della bambina che ha visto per la prima volta pesci rossi muoversi sotto la lastra di ghiaccio… il tepore dell'abbraccio della mamma… la meraviglia, la sorpresa… il ruzzolone di un bambino con lo slittino.

Due ore decisamente intense e ricche, scandite da continui, convinti e meritatissimi applausi. Una preziosa occasione formativa soprattutto per i docenti e gli educatori che hanno nell'ascolto la cifra della loro professione. Perché un educatore, un vero educatore, ascolta sempre. Quando conversa con i suoi studenti, ovviamente, ma anche quando propone verifiche, quando formula giudizi, quando spiega: sempre. L'ascolto dei propri studenti è continuo: delle loro fragilità e bisogni, delle potenzialità e risorse, ma anche del loro vissuto, della loro quotidianità, del loro percorso di crescita. Per accoglierlo, sostenerlo, accompagnarlo.

E poi: l'accoglienza senza giudizio di tutte le storie, l'esplorazione del proprio mondo emozionale, la condivisione del vissuto altrui, la messa a disposizione del proprio corpo per dare dignità all'esperienza dell'altro: una vera e propria proposta di stile di insegnamento, e di vita.

Applausi.

Ai *performers*, al musicista, alla regista.

Applausi, ancora applausi.

(Marina Del Fabbro)